

Una poltrona per due

Fiorentina-Juve, si parte dall'1-1 dell'andata

Conte punge Montella alla vigilia dell'Europa League: «Ci mettono in difficoltà negli ultimi 20 minuti, noi nei primi 70». Anche Ogbonna a rischio

GIANNI PAVESE
FIRENZE

UNO SCEGLIE IL FIORETTA, L'ALTRO LA SCIABOLA. UNO FRENA GLI ENTUSIASMI DI UNA PIAZZA SÙ DI GIRI, L'ALTRO PESTA COME AL SOLITO SULL'ACCELERATORE. Questioni di carattere, innanzitutto, e forse anche di pretattica. La vigilia di Fiorentina-Juventus è una guerra di nervi, un duello di parole prima che il campo dia la risposta che due tifoserie aspettano. Una partita che normale non potrà mai essere per entrambi, anche (si spera) senza cori beceri o striscioni da censura, ma che stasera vale anche qualcosa in più. Si parte dall'1-1 dell'andata, dal vantaggio di Vidal e dal pareggio nel finale di Mario Gomez. Si parte dai tre precedenti in stagione, dalla vittoria della Fiorentina all'andata di campionato al Franchi (il 4-2 in rimonta che resta l'unica sconfitta stagionale della Juventus in questa serie A dominata), da quella della Juventus al ritorno di misura e dal pari di Europa Lea-

gue. L'ultimo capitolo, però, è quello che conta davvero e allora in conferenza stampa si presenta il Conte che ti aspetti, sicuro di sé, quasi sfrontato, di certo provocatorio. Contro l'avversario Montella lui la vittoria se l'è già presa con la panchina d'oro, adesso è la volta del campo e di quell'Europa minore che in casa bianconera si è costretti a non snobbare dopo l'eliminazione nei gironi di Champions. Conte lo sa e fa pesare il blasone. «È un ritorno di ottavi di finale di Europa League - dice - La Juventus deve pensare che il suo habitat è la Champions League. Per noi quest'anno c'è il rammarico di esserci fermati nella fase a gironi. Siamo scivolati in Europa League ma è una competizione dove daremo il massimo per andare avanti, con orgoglio, con passione e con tutto». Prima stoccata. «Fiorentina che ci mette in difficoltà come nessun altro, come dimostrano le tre gare stagionali? La Fiorentina ci mette in difficoltà gli ultimi 20'. Noi mettiamo in difficoltà loro gli altri 70'...». Ed è la seconda stoccata, non mitigata neanche dai complimenti di rito quando qualcuno gli chiede cosa tema maggiormente della Viola: «Uno su tutti Borja Valero, ma potremo parlare di anche di Pizarro, Gomez e di tanti ottimi calciatori - la risposta di Conte - Non è il singolo che mi preoccupa, ma c'è rispetto per tutta la Fiorentina».

Sarà che l'1-1 dell'andata è un vantaggio, per quanto piccolo, da giocarsi tutto davanti al pubbli-

co amico, sarà che lo stile è diverso, Montella preferisce non rispondere. La forza della sua Fiorentina è la calma e la serenità. «Non so se la Juve ci soffra, sicuramente sanno che è una partita difficile anche per loro - esordisce il tecnico viola - Quella bianconera è comunque una squadra abituata a sfide di questo tipo, di questa importanza e con questa attesa, è una squadra che da tanti anni gioca partite così e anche più importanti. Nei confronti di Conte nutro stima - prosegue - con Antonio ci conosciamo da tanti anni, da allenatore durante la partita diventa un'altra persona, ma riesce a trasmettere alla sua squadra questa sua determinazione e questa sua grande voglia di far bene. Dobbiamo mettere in campo le nostre caratteristiche, giocando con gioia - conclude l'Aeroplanino - Senza snaturarci per portare a casa il risultato. E metterci il vigore necessario. Ma non è una finale anticipata: qualora dovessimo passare, ci sarebbero tanti altri turni con squadre forti». Restano gli ultimi dubbi, le formazioni da mettere a punto. Per la Juventus, che in attacco ritrova Tevez in coppia con Llorente, è emergenza in difesa dopo che ieri mattina si è fermato anche Ogbonna. Non dovesse farcela a disposizione di Copete restano soltanto Caceres, Bonucci e Chiellini. Montella, invece, deve risolvere il ballottaggio fra Vargas e Pasqual mentre non ha ancora deciso se schierare Gomez, due gole nelle ultime due partite, dall'inizio.



Andy Murray con l'ex coach Ivan Lendl

Lendl lascia Murray e apre una scuola di tennis

FEDERICO FERRERO
sport@unita.it

RADIO SPOGLIATOIO ERA DIVISA: SI LAScerà PRIMA STEFAN EDBERG CON ROGER FEDERER, alla scadenza del periodo di prova, oppure scoppierà la strana coppia Becker-Djokovic? Risposta fulminante: si separano Lendl e Murray. Eppure, per convincere Ivan il terribile a tornare nel circo del tennis, dopo quasi vent'anni di disintossicazione a base di golf e mostre d'arte, gli servi rivedere se stesso in Andy Murray: pure lui, come il ceco nei primi anni Ottanta, col peso di dover vincere uno Slam dopo i primi tentativi falliti e una fama incipiente di bel perdente. Pure lui col cruccio di Wimbledon, il campionato planetario su erba per cui Ivan perse serenità e anni di assalti a testa bassa, tutti terminati con un flop. Nella mondo di Andy, dopo le vane illusioni di Wimbledon Murray, la questione si era trasformata in una missione in nome e per conto del Regno: restituire il titolo alla Gran Bretagna, finalmente, dopo l'ultimo trionfo di Fred Perry nel 1936.

In due anni di curiosa ma saldissima partnership, il duo ha fatto faville: la medaglia d'oro ai Giochi di Londra, sui prati di Wimbledon. Il primo, agognato Slam, agli Us Open del 2012. E il W Day, il giorno della vittoria e dell'orgoglio nazionale, a Wimbledon 2013. «Lavorare con Andy - ha detto Lendl - è stata un'esperienza fantastica, è un ragazzo di gran classe. L'ho aiutato a raggiungere i suoi obiettivi». Perché divorziare, allora? Ivan spiega che gli è tornata fame di tennis, che gioca e giocherà sempre più spesso i tornei delle leggende in giro per il mondo - lui, che per una vita ha rifiutato ogni esibizione e baracconata amarcord. Ma l'ex numero uno del mondo organizza anche corsi di tennis alle Canarie per i ricconi e sta per aprire una sua scuola, la Ivan Lendl Junior Tennis Academy, a Bluffton, nella Carolina del Sud, in una seconda giovinezza innescata da quel contratto che, a gran sorpresa, accettò. Certo, gli ultimi mesi non sono stati una luna di miele. Dall'intervento alla schiena, Murray ha ripreso la strada inciampando ripetutamente: mai in finale nel 2014, oggi inizia la sua difesa del titolo nel Master 1000 di Miami con una classifica piangente (numero 6 Atp) e la fiducia sotto le solite cavigliere bombute. «Gli sarò eternamente grato - ha scritto nel suo comunicato - i due anni con lui sono stati i migliori della mia carriera. Abbiamo imparato molto dalla sua esperienza. Ora rifletterò con calma, per capire i prossimi passi da compiere». Il primo sarà ritrovare il cartello che segna l'uscita dal bosco: un campione che non vince, non è.



Il gol dell'1-1 viola di Mario Gomez all'andata allo Juventus Stadium
FOTO DI DANIELE BOTTALLO/LA PRESSE

Benitez si aggrappa ai tifosi

«Contro il Porto aiutateci»

Il tecnico del Napoli «Higuain la nostra arma migliore In Italia non si vince perché si gioca un calcio difensivo»

NICOLA LUCI
NAPOLI

«ABBIAMO FIDUCIA IN NOI, QUESTA SQUADRA HA DIMOSTRATO TANTE VOLTE, ANCHE IN CHAMPIONS LEAGUE, CHE PUÒ VINCERE PARTITE IMPORTANTI E IL SAN PAOLO DOMANI PUÒ ESSERE FONDAMENTALE». Così il tecnico del Napoli, Rafael Benitez, alla vigilia del ritorno degli ottavi di Europa League contro il Porto. «L'obiettivo principale è puntare al secondo posto in campionato, ma la partita più importante oggi è quella con il Porto, questa competizione ci aiuta a crescere», ha proseguito Benitez, consapevole che il risultato dell'andata (1-0 per i portoghesi) è molto insidioso.

«Dobbiamo giocare senza fretta, ma senza

pause, è questo il modo migliore per affrontare il Porto. Dobbiamo segnare due gol per passare il turno ma anche segnandone uno avremo le nostre chance - ha proseguito Benitez - Il Porto è forte, ma dobbiamo essere pronti e cercare di sbloccare il risultato. Contro il Torino, negli ultimi quindici minuti, abbiamo dimostrato una crescita e carattere. Adesso riusciamo a vincere anche soffrendo e questo è un fattore di crescita».

Benitez punta dunque sul pubblico del San Paolo, anche se lo stadio rischia la squalifica in caso di intemperanze dei tifosi. «Se vogliamo andare avanti è importante che tutti rispettino le regole. Il San Paolo fa la differenza e quindi non può essere squalificato», è l'appello che il

tecnico spagnolo lancia alla tifoseria azzurra per poi tornare a parlare della gara con il Porto. «Abbiamo esperienza per vivere questi momenti intensi e abbiamo molta energia. Dobbiamo trovare il giusto equilibrio, mi piaceva il Napoli che segnava molto, ma l'obiettivo deve essere creare molto e difenderci bene contro una squadra che non aspetta ma pensa a giocare».

Higuain è l'uomo che può fare la differenza. «Se un attaccante fa gol ha più energia. Se gioca benissimo e non segna può essere arrabbiato. Quindi, ora mi fido di Gonzalo». Poi una piccola critica alla mentalità degli allenatori italiani: «Il calcio europeo, quello che piace alle tv, è offensivo ed è fatto di intensità. Quello italiano è rimasto indietro perché non si pensa a segnare, ma a non prendere gol, per poi approfittare di qualche errore dell'avversario. Si vede un 5-3-2 dietro la palla, magari si vince 1-0, poi si va in Europa e non vinci».

Magari è anche vero, il gioco difensivista italiano è stato sempre criticato dagli allenatori stranieri, ma a ben guardare l'ultima squadra italiana che ha vinto in Europa è l'Inter di Mourinho che schierava Eto'o come seconda punta ma la faceva rientrare fino alla linea dei centrocampisti.